

uscire dai suoi vasti confini quasi fossero esaurite tutte le località adatte per attendamenti estivi. L'alta valle dell'Isonzo, che culmina col Terghù (ora Tricorno) il maggior colosso delle Giulie, non presenta alcuna attrattiva? E la catena che forma lo spartiacque tra la Bazzà, affluente dell'Idria e la Sava di Bohin?

Il campeggio ufficiale - non privato - in grandi brigate com'è praticato attualmente in Friuli ed in Italia più che altro per popolarizzare ed invogliare la gioventù a tale genere di sport che ha rapporti con la vita militare di campo, è l'opposto di quanto dovrebbe essere, cioè trionfo di libertà, scuola di economia, palestra di iniziativa individuale e di adattamento alle più disperate circostanze. Ed invero il costo del vitto e dell'alloggio giornaliero moltiplicato per un numero prestabilito di giorni - generalmente 14 - non è minore di quanto una persona che vive molto economicamente spenderebbe in alloggio in un rifugio od in un modesto albergo, nei pasti, per la maggior parte all'aperto, con cibi recati nel sacco col vantaggio che, la persona isolata o la piccola brigata di amici di gusti analoghi, legata da nessun obbligo e da nessun programma fatto da altri e dovuta subire, andrebbe dove le aggrada, si fermerebbe, dove e quanto crede e potrebbe scegliere il campo delle sue escursioni meno discosto dal luogo di abituale domicilio, incominciando a risparmiare nelle spese ferroviarie. Col sistema attuale un genovese dovrà recarsi alla tendopoli nelle Alpi Venete, od un triestino in Val d'Aosta. È poi naturale che nei campeggi in grande stile si spenda di più, ad onta che l'indipendenza individuale sia ridotta al minimo, perché quando si fanno sedere a mensa apparecchiata giovani di buon appetito, con relativo servizio, cuoco

Ladina Petrujo II. disp 10^a

o cuciniere chesia, e di quando in quando si attendono visitatori ed invitati, non si può offrire meno di minestra, un piatto abbondante di carne con contorno, frutta, formaggio, caffè, vino e naturalmente pane senza limitazione, mentre uno, che mangia ciò che porta nel sacco, ne ha d'avanzo di pane e di una scatola militare di carne inaffiati da acqua di sorgente e, dopo pochi minuti di sosta, è pronto a rimettersi gagliamente in cammino. Il cibo principale, come forse si è già detto, di un giovanotto straniero che nell'inverno, con la neve, percorreva a piedi il tratto fra il Brennero e Roma, sopportando il peso dei ferri del mestiere e di tutto il vestiario, poichè si proponeva di lavorare nel suo mestiere nella capitale per qualche mese, peso che sarà stato di circa quaranta chilogrammi, consisteva di farina di granturco mescolata a cacao ed a zucchero ch'egli mediante una macchinetta a spirito faceva cuocere nel latte. Quando gli appassionati di questo genere di sport sapranno imitare questi baldi, non effeminati, stranieri potranno dirsi veramente agguerriti alla vita del campo e della tenda, meglio ancora quando fossero in grado di portare da sè le tende, o, se in discreta brigata, valendosi di un animale da soma preso a nolo del quale dovranno anche abituarsi ad aver cura ed a farlo pascolare nei periodi di fermata.

Una tendopoli con cucinieri, camerieri, barbiere, spaccio di bibite, caffè, tabacco e simili raffinatezze della civiltà, fra le orte guglie delle eccelse dolomiti non costituirebbe che una rediviva Arcadia portata nel campo del turismo alpino.

Ed ora vediamo se si può ricavare qualche cosa di utile dal compendio di un numero necessariamente limitato ai pochi benestanti friulani.

quale oggi si pratica comunemente, e che non potrà aver lunga vita, perchè non si troverà sempre - cessato il periodo di prova, di propaganda e di novità - chi è disposto a dare il proprio obolo e le proprie prestazioni per incoraggiare altri ad andare a divertirsi ed a rinvigorire le proprie forze. Poichè sarebbe lo stesso che istituire premi perchè le persone vadano a passeggio, a sentir la musica, ad assistere ad uno spettacolo od a un divertimento qualsiasi.

La tenda è effettivamente un'ottima cosa per un accampamento provvisorio momentaneo, effimero, eretto dove non esistono ripari stabili che sono ^{meno che} pre preferibili e non sieno addirittura inservibili per la sporcizia loro. Ma si ponga mente che una tormenta, un temporale violento, come quelli che imperversano sulle Alpi anche nel colmo dell'estate, possono abbattere le tende ed i baraccamenti provvisori dell'accampamento, e l'abbassamento notevole di temperatura far ballare alquanto i denti ai campeggiatori che ne resterebbero disgustati. Sulla montagna richiedono solidi e robusti rifugi che possano resistere alle forze distruttive più violente di quei paraggi per la maggior parte dell'anno inospitali. Si consideri un istante la solidità degli ospizi di aspetto tozzo, tetri, con piccole finestre posti ai passi delle Alpi Occidentali e Centrali ed all'Osservatorio sull'Etna. Per nulla utili sono state, a chi percorrendo la montagna e più particolarmente i varchi che conviene transitare anche nella cattiva stagione, quelle costruzioni monumentali commemorative di carattere religioso, cioè le croci gigantesche piantate su certe cime nel primo anno del secolo per ricordare il Redentore. Per coloro che fossero sorpresi di notte quando imperversa la tormenta in quei paraggi desolati occorre trovare un tetto ed

un angolo riparato dal vento dove ripararsi, accendere il fuoco rinvigilatore, asciugarsi, rifocillarsi e riposare. Le croci o le immagini potranno salvare molte anime ma un semplice tugurio potrà conservare qualche vita umana risparmiandole l'assideramento. Umanamente parlando siamo partigiani dei rifugi. Croci, piramidi, capitelli, pilastri, cappelle, chiesuole si facciano solo dove il viandante trova già un modesto riparo. Le croci di ferro erette sulle cime più in vista e le corone d'oro massiccio e di gemme, colle quali si sono incoronate immagini della Vergine per le quali il popolo nutre speciale devozione, saranno costate moltissimo e si sono solennemente inaugurate coll'intervento di turbe di fedeli e di curiosi, ma non credo giovinco per la loro singolarità ad attirare un sol forestiero. Anzi per timore che la corona venga asportata dal Santuario si è creduto prudente farne una imitazione in metallo vile e con vetri colorati da applicare sulla statua della Vergine, mentre la vera è tenuta ben chiusa in un forziere. Pazienza si trattasse della gigantesca statua di San Carlo Borromeo presso Arona sulle sponde del Lago Maggiore, la quale, benchè non sia un capolavoro d'arte, per la sua mole singolare attrae visitatori forestieri. Se invece di queste croci, che sono la negazione dell'arte e dell'utilità pratica, e di questi lavori di oreficeria che nessuno può vedere, si fosse rialzata qualcuna di quelle graziose chiesette gotiche delle nostre campagne o qualcuno degli ospizi dei secoli decorsi o dei castelli feudali, quale maggior servizio si sarebbe reso! Proporrei pertanto che i giovani, che partecipano al campeggio su territorio friulano, dedicassero anche una sola ora al giorno ad elevare una costruzione solida in muratura presso l'attendimento che ne lasci duratura memoria.

ria e che sia utile a quanti passeranno o si fermeranno in avvenire nel medesimo luogo. Le quali costruzioni sarebbero specialmente desiderabili in vicinanza delle selle o varchi che mettono in comunicazione le valli interne, o le nostre vallate con quelle della Zeglia e della Sava poichè contribuirebbero a rendere meno precarie e disagiati le comunicazioni.

Pietre, sassi da far calce, sabbia, legname da costruzione trovansi in abbondanza più o meno vicino. Basta l'opera di un buon operaio che insegni e che diriga la primitiva, semplice, costruzione, quando fra i partecipanti non vi sia qualcuno che in precedenza abbia fatto un po' di pratica nel far muro, armare un coperto (che per semplicità si può coprire di scandole) applicare imposte grossolane, meritandosi il titolo di capo-mastro onorario della allegra e laboriosa comitiva. Uno stanzone vasto, secondo il grado di laboriosità dei pionieri della montagna, sarebbe presto fatto, dovrebbe sfidare le bufere ed i suoi costruttori dovrebbero esserne superbi ed orgogliosi di aver lasciato della loro vita di campo un ricordo meno labile di qualche fotografia. Col tempo questo rozzo stanzone, se in opportuna località, potrebbe trasformarsi in un effellivo rifugio offrente tutte le comodità richieste dal viandante. Chi ricorda il sudiciume ed i fastidiosi insetti delle malghe di qualche decennio addietro, la promiscuità con gli animali che scuotendo i campanacci non lasciavano dormire gli affaticati alpinisti, il fumo ed il freddo del ricovero Quintino Sella a 1894 m. sorgente alle falde del Montasio il quale non era che una grolticella chiusa sul davanti da un muro dove cessata l'influenza del calore diurno e di quello del fuoco, si sentiva la temperatura media propria di quella altezza cioè solo qualche grado sopra lo zero.

è in grado di apprezzare quanto valga una stanza pulita nella quale si possa accendere un bel fuoco ristoratore e vi sia un giaciglio asciutto sul quale coricarsi.

Temporaneo soggiorno in città dei giovanetti della montagna
L'argomento che svolgeremo in questo capitolo a prima vista non corrisponde pienamente al tema generale di questa memoria. Si vedrà poi che esso non è del tutto fuori proposito e che si collega con quello trattato sotto il titolo di "Villeggiature Alpine". Nelle pubblicazioni turistiche, segnatamente in quelle del Turgigi, che sono l'emanazione di quel multiforme e poliedrico ingegno moderno di L. V. Bertarelli (rapito proprio in questi giorni, 19 gennaio, al turismo ed all'Italia) che col consenso di 300 mila associati - senza distinzioni politiche - costituiscono un vero monumento alle bellezze d'Italia, sono svolti tutti i problemi attinenti al turismo. Di quello però che ci accingiamo a parlare non vi è il minimo cenno. Le società alpine in generale, la turistica nazionale, la Pro montibus et silvis, le numerose istituzioni agricole si propongono di far prosperare, progredire, conoscere, visitare ed amare la montagna troppo spesso, nei tempi decorsi, abbandonata e dimenticata specialmente dal cittadino, ma non vi è nessun ente che si proponga la cosa inversa cioè far conoscere a chi vive in montagna od in campagna, specialmente ai giovanetti, la città colle sue industrie, col febbrile movimento, colle sue gigantesche costruzioni e colle sue opere d'arte. Esistono valli alpine abbastanza ampie che, prima di sfociare in una valle maggiore o nel piano, subiscono una strozzatura che per lo più, solo negli ultimi anni,

si rese praticabile mediante una carrozzabile. Tali sono le conche di Claute e Cimolais, quella di Cossu ed Ertu, di Frisanco-Poffabro, di Bareis-Andreis, del Canale di S. Francesco, di Luivera, di Sauris. Peggio di tutte sta la val di Cuna, affluente dell'Arzno, che per esser pochissimo abitata ed alquanto angusta, per un pezzo ancora non avrà una propria arteria stradale. In tutte queste valli, almeno fin al principio del secolo vivevano ragazzetti di 12-15 e più anni che non erano mai usciti dalla loro valle natia e se ne erano usciti lo dovevano alla circostanza della cresima impartita dal Vescovo nella grossa borgata o capoluogo di antico distretto situata in pianura od in vallata con più ampio orizzonte. Ora, coi mezzi di trasporto più rapidi, in grazia delle strade carrozzabili il Vescovo si reca anche nei paesi più appartati e quindi perfino tale unica occasione per sortire dal luogo nativo, anche per un solo giorno, è diminuita. Mi sono imbattuto in un lavoratore della cinquantina, ben portante, evoluto, che viveva in una grossa borgata a cinquanta minuti di treno da Bologna, il quale dichiarava di non esser mai stato in questa città soggiungendo: Eh si! per andare là ci vogliono denari! Quest'uomo si era formato un'idea erronea di una città popolosa. Probabilmente abituato, nel proprio paese, a frequentare le osterie, non poteva concepire una visita alla città senza frequentare locande, trattorie e bottigherie molto meglio arredate e molto più care. Anche i nostri vecchi dicevano: Quando si viaggia non bisogna far economia, altrimenti è meglio restarsene a casa propria e, siccome per lo più non possedevano i mezzi per viaggiare con ogni agio, spendendo e spendendo, finivano per non uscire dal loro guscio per tutta la vita. Che idea potevano

essersi formata del mondo e del progresso, persone che non avevano mai perduto di vista il proprio campanile?

Presso le persone degli strati sociali anche inferiori appartenenti ai popoli più colti dell' Europa centrale, vigono tendenze affatto opposte: girare il più possibile nel proprio paese e nei paesi stranieri per vedere e per apprendere. Spesso viaggiano a piedi, spendendo poco, imparando la lingua ed osservando molto per farne tesoro. Uno di questi (v. pag. 146) si valeva nel suo viaggio, dell'Esperanto che gli serviva per comprendere la nostra lingua e per spiegarsi alla meglio. Dormendo nelle stalle dei contadini trentini e veneti, le quali sono tenute pulite e servono di stanza di lavoro durante il giorno, aveva fatto osservazioni sulla vita del nostro popolo che non può assolutamente fare chi viaggia in treno diretto da una grande città all'altra. Questi viaggiatori pedestri d'oltre confine trovano molto strano che in Italia, neppure nelle grandi città più evolute del settentrione e del centro, finora esistano locali puliti dove i giovani turisti possano passare la notte per pochi soldi, magari riposando sulla paglia ed in molti in uno stesso stanzone. Da noi esistono gli asili notturni con letto, molto più cari, destinati ai senza tetto ed ai vagabondi, parola che ha significato dispreggiativo, mentre ci manca la parola, e quindi anche la consuetudine, che esprima una persona che gira il paese per diletto, per svago, per istruzione. La voce esotica "turista", non ha assunto cittadinanza italiana da molti decenni. Per es. nel grande dizionario Petrocchi del 1909 questa voce manca, in altro più recente (ital-franc. del Ghioltti) ha la forma di "torista".

Se adunque non si intende che i benefici del turismo sieno unitati,

rali, cioè soltanto per i cittadini e più particolarmente per i soli abbienti, bisogna procurare ogni facilitazione perchè anche gli abitanti della campagna, segnatamente fanciulli e giovinetti di ambo i sessi, possano visitare le città e fermarvisi alcuni giorni specialmente nell'inverno in cui la campagna presenta meno attrattive ed ha meno bisogno di braccia e la città è nella sua più febrile attività. Valersi dei contadini soltanto quando si ha bisogno del loro sangue per far guerra è indegno sfruttamento. La visita sistematica, sotto buone, amorevoli ed intelligenti guide, della città nelle sue molteplici forme di attività commerciale, industriale e culturale, da parte di giovinetti della montagna è altrettanto utile allo spirito ed all'intelligenza quanto per la salute per lo svago dei cittadini il soggiornare un certo tempo al mare, in montagna, o semplicemente in campagna. Per render possibile il soggiorno dei contadinelli in città durante la stagione rigida occorre un pochino di maggior organizzazione che per favorire il soggiorno estivo dei cittadini in campagna, per i quali, a stretto rigore, data la clemenza della stagione, potrebbe bastare una semplice tenda o qualunque fienile dove riposare. Invece non si può pensare che i poveri contadinelli, venendo in città, possano cercare costoso alloggio in un albergo e tanto meno nei poco puliti letti degli affittacamere che sorgono nei quartieri più luridi delle città. Né è da immaginare che una città, per quanto ricca e di larghe vedute, senza aver in vista una possibile reciprocità a favore dei suoi piccoli cittadini, pensi ad allestire alloggi gratuiti per i contadinelli. Eppure il rimedio o la soluzione è facile mediante l'intervento delle autorità come disposte soltanto a secondare ed a favorire il movimento, lasciando nell'iniziativa ai giovani stessi animati da qualcuno che si facesse apostolo dell'idea. Basterebbe che i giovinetti cittadini preparassero un conveniente quartiere

pulito per i contadinelli che vengono per visitare monumenti, fabbriche e musei; ne verrebbe da sé che gli abitanti di campagna dovrebbero preparare un quartiere analogo per invitare i cittadini nella buona stagione. Resterebbe solo da pigliare l'iniziativa per primi o dai cittadini o dai campagnoli, perchè la restituzione dell'invito dovrebbe necessariamente avvenire. Tanto nelle città che in campagna o nei villaggi si trovano locali abbandonati per essere incompleti od in via di deperimento o parti di locale che non sono utilizzate o che^{si} potrebbero facilmente sgombrare, i quali sono facilmente adattabili a formare una dimora temporanea per chi non ha molte esigenze oltre la pulizia ed il riparo dalle intemperie. Nelle città abbondano: granai di grandi fabbricati facilmente sgombrabili dalle cianfrusaglie alle quali daranno ricetto, parti abbandonate di caserme e di locali di proprietà dello stato, del comune o delle istituzioni religiose o pie; a Palmanova interne caserme, locali vasti di corpi di guardia delle porte, casematte; a Gradisca locali annessi alle porte cittadine; antichi uffici di guardie daziarie soppresse, torri, castelli, fabbriche ecc. ecc. In campagna, e spesso nei luoghi più pittoreschi: castelli, palazzi (Polcenigo), ville signorili devastate dalla guerra e non più restaurate, fabbriche di cui restano in piedi le mura, trincee in cemento tra le quali quelle vastissime sotterranee a difesa della linea del Tagliamento, capaci di ospitare un intero battaglione che speriamo non si sieno distrutte a forza di dinamite perchè tosto o tardi potranno servire per vaste cantine sociali od almeno per la coltivazione artificiale dei funghi. Insomma i fabbricati adattabili ad essere trasformati in camerate si incontrano ovunque nelle città, nei villaggi ed anche in aperta campagna (ex campo d'aviazione di Oleggio), ed in montagna (ricoveri provvisori di guerra semi distrutti). L'adattamento per i luoghi di campagna nei quali si chiede

soltanto riparo dagli aquezzoni e dalle correnti d'aria, poichè devono
abitare soltanto nella buona stagione, richiede ben poca mano d'opera. I locali
delle città possono tutto al più abbisognare chiusura di qualche porta e finestra me-
diante muratura, ^{imposte sovrarie di} qualche finestra e porta, imbiancatura ed impianto di qualche
lampada per illuminazione durante le serate lunghe. Si tratta di provvedere
al graticolo. Brande pagliericci e cuscini sono presto fatti da giovanetti di ambo-
i sessi che si specializzassero un pochino nei lavori grossolani di falegname,
di tappezzere e di cucito. Coperte si possono mettere assieme molto econo-
micamente cucendo sopra una tela d'imballaggio tesa sopra un telaio uno
strato uniforme di ritagli di stoffe di lana, vecchi vestiti d'ogni sorta e
ricoprendo il tutto ai due lati in un tessuto adatto. Con ritagli di tessuti
di cotone e di lino si possono fare analoghe coperte leggere per il soggiorno
in campagna od in montagna nei mesi estivi. Non resterebbe che a prov-
vedere ai mezzi di trasporto. Ma il percorso, nell'estate specialmente, può esse-
re fatto a piedi. Per il cibo non dovrebbe esserci, almeno in teoria, alcuna
preoccupazione, poichè un giovanetto si nutre pressapoco della stessa quanti-
tà di cibo sia in famiglia o si rechi in carovana in città od in monta-
gna. Questi quartieri, che dovrebbero un po' alla volta istituirsi in ogni
comune, potrebbero avere anche una applicazione turistica per il richiamo
di forestieri, sieno questi stranieri o semplicemente d'altra regione d'Italia,
nel senso che, mentre sarebbero riservati ai nostri giovani nell'inverno
se in città, dal luglio al settembre se in campagna, in tutti gli altri mesi, cioè
per tre quarti dell'anno potrebbero affittarsi per modico prezzo a carovane
di stranieri i quali sarebbero ben lieti di poter venire nel paese dei loro

sogni, senza cadere nelle mani non sempre discreti degli albergatori. I giovanetti dovrebbero essere ben lieti di procurarsi uno svago utile e piacevole che grova a distrarli dalla continuata ed intensa applicazione allo studio, ed offre il diritto di due settimane di montagna o di campagna se cittadini, ed altrettanto di inurbamento se contadini od alpigiani, ed inoltre di formare un capitale, perchè gli oggetti che faranno colle loro mani e consegneranno all'istituzione, dureran molti anni e quindi conferiranno loro il diritto di usufruire dell'alloggio ^{di vacanza} per parecchi anni o la possibilità di cedere ad altri, verso compenso, tale personale diritto. Occorrerebbe che le carovane fossero organizzate militarmente e che gli stessi giovanetti, per turno, provvedessero alla pulizia ed alla preparazione delle vivande. Smentiamo una buona volta col fatto ^{l'idea} che di disciplina, di organizzazione e di iniziative singolari ed innovatrici sieno capaci soltanto i popoli non latini. Ricordiamoci che noi formiamo l'anello di congruazione tra latini e non latini, sieno iederchi che slavi, e pigliamo il buono dalle tre razze innestato sul rustico e vigoroso tronco indeperibile reto-carnico.

Sono possibili queste obiezioni: 1° Col condurre giovanetti montanari e campagnoli in città, sia pur di passaggio, si alletterebbero all'inurbamento e quindi a lasciar la campagna priva di braccia. Si risponde che il mettere collo stesso provvedimento anche tutti i giovanetti cittadini sia scolari e studenti che apprendisti di mestieri, - e non i soli ricchi - in condizione di provare e di gustare la vita di campagna potrebbe allettarne altrettanto a diventare buoni lavoratori dei campi o dirigenti di aziende agricole piuttosto che meschini ed inutili imbroccatori che, riusciti ad essere assunti

come impiegati in qualche ufficio di stato o del comune, vi passeranno tutta la vita a "pomegar", od a "distirar la sfilace", alle spalle del povero contribuente. Se questo timore fosse giustificato - di far una specie di scuola di inurbamento - si dovrebbe, a maggior motivo, accusare la vita militare che si svolge per anni interi e quasi esclusivamente nelle grandi città. Infatti è indubitato che qualche soldato troverà occasione di far conoscenze in città, talora di contrar matrimonio e di restarvi per sempre. 2° Che le nostre città (Udine - Gorizia - Pordenone, per tacere delle minori) non sono tanto grandi ed importanti industrialmente, commercialmente e civilmente da esercitare fascino ed attrazione tale che valga la pena discendere dalle montagne per vedervi un mondo del tutto nuovo, e d'altra parte chi vive in questi luoghi non è condannato a vedere soltanto case e qualche striscia di cielo, sicchè senta la necessità assoluta di uscirne per venire un po' a contatto con la natura, che altrimenti gli è preclusa. Rispondo che fra Udine e Timau, fra Gorizia e Sauris, fra Pordenone e Resia vi è abbastanza diversità di ambiente fisico e sociale perchè valga la pena di questo scambio temporaneo di dimora. Ma ve n'è già abbastanza anche fra Rigobello e Latisana, fra Arcis e Marano, fra Sutrio e Palmanova perchè si possa godere del mutamento passeggero nella stagione più propizia ai luoghi in cui ci si reca. A proposito di Palmanova merita ricordare che attorno alle monumentali e massicce casematte a prova delle bombe più amane d'altri tempi, vicino alle caserme, presso le fosse e sui bastioni di quella storica fortezza che avrebbe potuto servire a qualche cosa anche nell'ultima occasione se fosse stata armata e se i difensori avessero avuto la fede ed il coraggio degli assediati di Osopo e dei soldati del Generale Zucchi nel 1848, il terro-

no prativo è occupato in molti luoghi da erbacce infestanti in guisa da non dare nessun frutto. Non potrebbero queste zone esser coltivate o frutteti e vigneti per opera dei giovanetti della città e, venendo qualcuno dei locali della fortezza adibito a quartiere per le carovane dei giovani di altri luoghi, specie della montagna, costituire la stazione-premio per studenti ed apprendisti che si meritano ricompensa e che saranno destinati ad un luogo dove oltre la campagna, lo svago, la visita di queste monumentali costruzioni guerresche, che in altri tempi costituivano una delle meraviglie dell'Europa, avrebbero a disposizione anche l'uva e le frutta piantate e coltivate dai loro giovani corregruanti. Alcune città italiane, dopo la terribile guerra, sono andate a gara per accogliere i bambini denutriti dell'Austria, allo scopo di provare col fatto che al di sopra della mischia crudele fiorisce la solidarietà fra i popoli: or bene le città e le cittadine del Friuli non potrebbero accogliere i contadinetti e gli alpigrani che abbisognano di nutrimento intellettuale, certe di aver in ricambio, per i loro piccoli cittadini, tanta salute ed aria libera dei campi e delle Alpi?

Per gli amanti delle bellezze naturali, che si accentrano in particolar modo là dove la monotona pianura è rotta da accidentalità del terreno, abbiamo le insuperabili Dolomiti; i ghiacciai, il desolato paesaggio carsico, le grotte tenebrose, le forre o gole anguste e profonde nei meandri delle quali rumoreggiano spumosi torrenti; i boschi di conifere a tutte le altitudini incominciando dalla pineta che sorge lungo il cordone litorale, con relative dune, che costituisce l'estremo lembo di quella famosa di Ravenna cantata dal divino poeta, cingente tutto il golfo adriatico, per terminare alle macchie di pini mughi e di rododendri che ammantano le chine alpestri non dirupate fin al limite delle nevi persistenti; i piccoli laghetti alpini incastonati

come zaffiri o smeraldi fra le rupi grigie, quello più esteso di Cavazzo che conserva tuttora la sua originale natura selvaggia e romita; le lagune sterminate che hanno ancora il loro aspetto originale non turbato dalla presenza di una gran città, come quelle di Venezia, dove il loro primitivo semblante è stato cancellato. È solo da deplorarsi che Marano colla demolizione delle antichissime mura abbia perduto il carattere di fortitizio sorgente dalle acque, che conservava ancora negli ultimi decenni dello scorso secolo e che bisognava aver veduto nel crepuscolo infuocato quando si profilava nero, colla sagoma quasi di moderna corazzata, che avremmo tuttora le fortezze veneziane sparse nell'Adriatico e nell'Egeo; e poi le sterminate praterie magre a guisa di steppe nelle quali mancano solo i beduini ed i cammelli per completare il quadro; gli amplissimi greti biancheggianti dei fiumi-torrenti di cui non si hanno esempi in altri luoghi della penisola; i conì di deiezione imponenti dei Rivoli Bianchi di Tolmezzo e di Ospedaletto; i terrazzi in serie degradanti; i colli a gradini che attestano l'opera di antichi coltivatori; la zona estesa delle risultive che dà luogo ai fiumi di tipo veneto e singolarmente i due, navigabili fin dalla sorgente - Livenza e Timavo - che segnano i confini della regione friulana ad occidente ed oriente. e tante altre curiosità naturali sulle quali sorvoliamo. Per lo studioso della geografia antropica, qui abbiamo i punti di interferenza dei veneti coi ladini e con gli sloveni, dei tedeschi con gli slavi, dei ladini con tedeschi e sloveni. Si ha poi il fenomeno delle oasi linguistiche di Sappada, Sauris e Timau; della serbo-croata di Resia; delle paleovenete di Grado, Marano e forse anche di Caorle. Insomma il forestiero che visitasse anche soltanto di gran corsa il Friuli, non rimpiangerebbe il suo tempo, ma specialmente i nostri concittadini, prima di recarsi altrove a portare il denaro sudato fra noi, incomin-

cino dal visitare e dal gustare le bellezze della propria patria, e soltanto quando queste sono loro diventate famigliari si allontanano per ragione di istruzione, di salute o di svago da questo suolo privilegiato dove possiedono spettacoli veramente sovrani.

Forre, gole, serre o strette.

I fiumi ed i torrenti in certi tratti hanno scavato il loro letto per una profondità di decine di metri nella roccia calcarea tenace, talchè scorrono oggi al fondo di fessure tanto strette che all'orlo esteriore quasi si toccano le due labbra della fenditura. Lungo l'orlo superiore di questo solco per lo più crescono rigogliosi arbusti che incrociano i rami con quelli abbarbicati sul margine opposto. Nel punto più stretto di queste forre son stati gettati i ponti che, con un semplice arco, congiungono le due sponde e danno al paesaggio un aspetto estremamente pittoresco quando si sappia trovare il miglior punto di vista per abbracciare la scena. L'acqua vi scorre al fondo in una discreta penombra ora sussurrante tranquilla su candida ghiaia, più spesso saltando e precipitando da conca a conca in una successione di cascatelle, rapide e gorghi con erosione della roccia a forma di vasche tondeggianti con le pareti levigatissime, talora determinando cavità che partecipano delle marmitte dei giganti. Percorrere tali forre nelle ore più calde delle giornate estive, lungo un comodo sentiero a pochi metri sul pelo dell'acqua, mentre la corrente determina un venticello refrigerante ed il sole, che di fuori dardeggia cocente, laggiù non arriva mai e la luce vi penetra filtrata attraverso un trionfo di foglie che, illuminate dal sole, assumono un colore smeraldo colle sfumature più svariate dal verde al giallo, è semplicemente deli-